

Fronte dell' Uomo Qualunque

di TRAPANI

AMICI TRAPANESI,

profittando delle elezioni svoltesi recentemente in seno al noto sodalizio Goliardico "Corda Fratres", ed accusando il nostro movimento di indebita intromissione nella detta Società eminentemente apolitica, il locale Partito d'Azione attraverso il suo settimanale ha iniziata una violenta campagna a base di volgari insulti, di calunnie e di diffamazioni.

Fino a che gli insulti e le offese erano dirette verso le persone singole, il Fronte dell'U. Q. si è mantenuto in un dignitoso riserbo quale si addice a persone coscienti della propria onestà e rettitudine, che hanno un abito mentale sereno, aperto alla leale discussione e che pongono in non cale una polemica condotta con metodi antidemocratici e senza alcuna educazione politica.

Allo scopo di chiarire le idee a tutti coloro che non leggendo il giornale del Fronte dell'U. Q. potevano essere tratti a giudizi avventati sul nostro movimento, ed allo scopo di ragguagliare il popolo sugli intendimenti programmatici del Fronte dell'U. Q., questo Comitato Promotore curò l'affissione di appositi manifesti che, ad opera di ignoti, ma certo opportunamente indirizzati, giovani, vennero strappati in dispregio alla libertà di pensiero e di parola tanto conclamate dai vari partiti nell'esarchia ed in dispregio alla legge di cui oggi il Partito d'Azione vuole farsi tutore.

Visto che ciò non è stato sufficiente e che gli attacchi si sono ripetuti con un crescendo di offese e di insulti veramente indegno ed indecoroso, e considerato che le diffamazioni sono ora rivolte verso tutti gli aderenti al Fronte e verso le finalità del Fronte stesso, si è ravvisata la necessità del presente comunicato allo scopo di ribadire i seguenti concetti:

1°) — Il movimento dell'U. Q. è un movimento radicalmente diverso dal Fascismo in ogni sua forma ed in ogni sua concezione, All'uopo si rimanda alla lettura del programma del Fronte pubblicato da Giannini.

2°) — Il movimento dell'U. Q. depreca ogni violenza ed ogni ritorno alle forme passate e quindi non ha niente a che vedere con le S. A. M., sigla ed organizzazione di cui ignorava sin'anco il significato prima che il Sig. Notaro MANZO ne facesse la spiegazione nel suo settimanale.

3°) Il movimento dell'U. Q. non ha alcuna velleità reazionaria ma mira soltanto a realizzare un sistema di vita che assicuri a tutti in libero uso delle quattro libertà della Carta Atlantica.

4°) — Il movimento dell'U. Q. accoglie nelle sue file tutte quelle persone ben pensanti ed amanti della tranquillità e dell'ordine e che si dimostrano degne di fare uso della libertà. Se alcune di queste persone furono una volta iscritte al partito fascista, lo furono come quelle che attualmente militano sotto altre bandiere e comunque non ricorsero a parenti autorevoli dei vari C. L. N. per essere tratti a salvamento.

Ciò posto l'U. Q. di Trapani ritiene di avere sufficientemente e nei limiti onesti e corretti della buona educazione civile e politica, chiariti i fatti. La discussione serena dei punti programmatici sarà sempre accolta ed ammessa in ossequio alla libertà di pensiero, non solo, ma sarà gradita in quanto consentirà di far meglio conoscere le finalità dell'U. Q. e di correggere le eventuali deficienze.

La volgarità e l'insulto saranno respinti e rintuzzati con tutti i mezzi.

Che se poi qualcuno venisse ancora a parlare di S. A. M., di grida sediziose, di osanna al duce, di inneggiamenti ai battaglioni M. ed altre simili asinerie, il Fronte dell'U. Q. di Trapani, cosciente della propria onestà e rettitudine, lo invita a formulare precise denunce alle Autorità costituite fornendo prove precise e circostanziate additandolo, ove ciò non possa fare, all'intera cittadinanza quale un volgare facinoroso mentitore di non altro preoccupato se non di turbare la pace e la tranquillità di chi serenamente lavora.

IL COMITATO PROVVISORIO

Per una adatta sistemazione della Chiesa di Sant'Agostino

Ripetiamo volentieri il testo della proposta inoltrata dal Commissario dell'Ente Provinciale del Turismo, diretta al Commissario Prefettizio di Trapani ed alla Sottintendenza ai Monumenti.

Come è noto, tra i compiti precipui dell'Ente Provinciale per il turismo è quello della propaganda per la valorizzazione del patrimonio artistico della provincia.

Una delle forme per svolgere le attività è quella di promuovere conferenze che illustrino opere ed i monumenti d'arte disseminati nelle provincie, more di pittura retrospettiva o delle arti minori, e così via.

L'Ente Provinciale del Turismo di Trapani non ha mai attuato tali manifestazioni principalmente per non aver avuto la sua disposizione un locale proprio ed idoneo.

Così, mentre in passato, in tutti i centri turistici della Sicilia, hanno avuto luogo cicli di conferenze e di importanti mostre di arte che hanno messo

in luce i tesori di quelle località, Trapani, la quale vanta pittori egregi come Vito Carrera (1865-1927), maestro di Pietro Novelli, l'Errante (sec. XVIII), altare dalla critica più rigorosa, il Carrera (sec. XVII), Giacomo Lo Verde (sec. XVII), Giuseppe La Francesca (1670), Domenico La Bruna, Gennaro Ardo (1865-1927), Antonio La Barbera (1845-1927), Giuseppe Ippolito, e per tre secoli, tenne primato per lo splendore delle arti minori (coralli, ceramiche, maioliche, presepi) non ha potuto rilevare nelle mostre genio dei suoi figli.

Quale sede più idonea potrebbe offrire la città della estesa di S. Agostino per lo sviluppo di tale programma? Ampiezza e centralità, e particolarmente il suo decoro artistico ed il suo valore storico confluono in una tale destinazione.

È mio intendimento appunto continuare la mia opera in presa con la pubblicazione del mio volume "L'Arte del Trapanese", con la istituzione di una mostra di pittura e delle arti minori dei grandi artisti trapanesi e svolgere un programma di concerti, conferenze, cori, funi di arte, per mantenere aperti al livello degli altri centri turistici della Sicilia.

Ma occorre a tal fine che sia disponibile una sede ampia e decorosa come quella segnalata, la quale ha spazio sufficiente altresì per ulteriori adattamenti in modo da sviluppare uffici, specie quelli di viaggi turistici, aprirvi una sala di vitalità per il forestiero e collocarvi la stessa sede dell'Ente Provinciale del Turismo.

Primo, pertanto, V. S. di voler cedere in uso l'ex chiesa di S. Agostino all'Ente Provinciale del Turismo perchè - degnamente restaurata ed adattata - diventi il cuore pulsante della vita artistica, delle memorie degli slanci culturali della città.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
Dott. Francesco De Felice

La stampa quotidiana ha dato di recente notizia della proposta, sopra riportata, per una conveniente sistemazione della Chiesa di Sant'Agostino.

Il splendido monumento d'arte, colpito gravemente da bombardamento aereo, fu fortunatamente essere salvato nella parte di maggior valore artistico ed è in corso di essere sistemato nelle nuove proporzioni, in quanto la parte

A lavori ultimati resterà, del vetusto monumento storico-artistico del XIII secolo, la metà anteriore con la sua splendida facciata e con un ambiente di notevole ampiezza.

La proposta del Commissario dell'Ente del Turismo tende a valorizzare e dare un nobile scopo al monumento in corso di restauro, prospettando l'opportunità di ricavare dallo stesso una grande sala per mostre d'arte, conferenze e concerti, adattando inoltre, in adatti ambienti facilmente delimitabili, gli uffici dell'Ente del Turismo ed i servizi dipendenti.

Noi, da queste colonne, esprimevamo la prima d'ora espresso le nostre vedute sulla opportunità o meno di mantenere in vita, nelle attuali circostanze, un'Ente del Turismo che dovrà attendere... i turisti che sa' per quanto tempo ancora. Ma, se si tratta di dare all'Ente uno scopo nobile e facilmente realizzabile nell'interesse della cultura cittadina, siamo pienamente concordi con la proposta del Commissario se non altro l'Ente del Turismo, invece di rimanere nella carta ed aumentare il non lieve bagaglio burocratico attuale, serviva a qualche cosa di veramente utile alla città.

Ci uniamo quindi alla proposta di fare di S. Agostino il centro della vita culturale di Trapani e, a chi obiettasse che si tratta di problemi da porre a quelli d'ordine materiale, ricordiamo che la ricostruzione del paese deve iniziare dalla vita dello spirito. Il problema italiano, quello siciliano in particolare, e anche un problema di cultura. - E questa cultura non dovrà rimanere nel chiuso delle biblioteche ma dovrà divenire alimento del popolo, che ne trova una più elevata concezione di vita ed una più realistica coscienza della propria funzione sociale.

Al quotidiano "Sicilia del Popolo", che, nel riportare la proposta metteva avanti in una sua cauta riserva l'eventuale destinazione al culto, dobbiamo obiettare che S. Agostino non è aperta al culto da quasi un secolo; che chiese nel centro della Città, ce ne sono abbastanza e gli ambienti adatti a manifestazioni culturali mancano a Trapani del tutto.

Esprimiamo dunque il nostro più fervido voto affinché la proposta possa essere realizzata tra non molto.

Dalla Provincia

DA SALEMI

Continuando a volgere il ciclo di conferenze promosso dal locale Comitato Direttivo - dopo il discorso tenuto dal dott. Angelo l'8 dicembre scorso negli stessi locali del Cinema Ferrarri - ha tenuto una riuscita conferenza il dott. Gilberto Gaspare sul tema: "Il pensiero democratico del Partito d'Azione e la questione agraria". Ha parlato ancora per terzo il giovane universitario Gilberto Leonardo parlando sul tema: "Storia ideologica e politica del P. d'A..."

Nella sala del Cinema, insufficiente a contenere il loro pubblico intervenuto, il giovane compagno Gilberto è riuscito felicemente ad illustrare le ideologie e le finalità che il Partito propugna. Ha trattato delle origini del P. d'A., soffermandosi a parlare degli esponenti principali del Movimento, mettendo in rilievo la aderenza alla realtà politica attuale del programma politico perseguito.

Dopo aver parlato del Movimento "Giustizia e Libertà", ha ribadito il concetto di democrazia quale concepito dal Partito e ne ha riaffermato il carattere spiccatamente repubblicano, in opposizione a certo agnosticismo interessato di alcuni partiti politici.

In tema di autonomia regionale - uno dei cardini principali del nostro programma -

chiesto come dalla propugnata autonomia, il concetto unitario di nazione non venga sminuito, ma rafforzato.

Ha illustrato, poi, il problema agrario e le sue soluzioni, ricordando le soluzioni accettabili propugnate per la soluzione di tale annosa questione che è al centro della vita economica e anche sociale della nostra Isola.

Avvicinandosi alla fine del suo discorso ha affermato che il P. d'A. intende assicurare a tutti piena libertà di culto, smentendo così la propaganda tendenziosa, inscenata tempo fa, secondo la quale i Partiti di sinistra sono anticlericali.

Una lettera dell'ex Sottosegretario Direttore

"Corda Fratres", ed elezioni

Egregio Sig. Direttore,
Allo scopo di chiarire all'opinione pubblica certi fatti e possibilmente concludere la polemica sulla "Corda Fratres", La prego di volermi concedere cortese ospitalità sulle colonne del suo giornale in risposta a quanto arbitrariamente affermato al mio riguardo da un gruppo di Cordafratini qualunque.

Che siano tali nessun dubbio; basta pensare al fatto che - benché qualche Sottosegretario non risulti essere qualunquista (Dott. Ferrante) gli associati che hanno votato per l'attuale Comitato Direttivo erano nella massima parte notoriamente qualunque o simpatizzanti e che la propaganda elettorale fu condotta alla luce del sole e senza ritengo da alcuni giovani che non facevano e non fanno mistero del loro qualunque, quali i Dottori Marchello, Abate, Cardella, Lombardo Vito, Lombardo Dante, Avila ecc. ecc.

Intendo precisare:
1) Lo scrivente non è iscritto al Partito d'Azione, nè ha comunque interessato o in alcun modo sollecitato l'intervento della Direzione Sezionale del P. d'A. (A tal proposito Le sarei grato se volesse dichiararlo pubblicamente).

2) Durante tutto il periodo della mia direzione nessuna attività politica di sorta è stata svolta in seno alla Corda Fratres e di tanto possono testimoniare tutti gli Associati e quanti hanno seguito la vita dell'Associazione, nonchè i miei diretti collaboratori: Sottosegretari Ferrante e Di Marco (Azionisti) Paesano, De Prosperis e Russo (Repubblicani) Piacentino (Demolaburista ora molto vicino ai qualunque) Marchello (qualunquista Terranova (indipendente)).

3) Mesi fa sono stato richiesto dall'amico Dott. Piacentino di mettere una stanza dei locali a disposizione sua e degli amici con Lui in quel periodo soleva riunirsi, quali i Marchello, Abate, Lombardo Dante ed altri.

Malgrado il mio rifiuto, dettato dalle riposte ma tuttavia immaginabili ragioni della riunione, in contrasto con il principio fondamentale dell'apoliticità della Associazione, in seguito a mia insaputa, ottenuta la chiave dei locali dall'uscire, i suddetti, insieme con il Dott. Cardella, Dott. Macaluso, Ruggero Pace, Previto e Marrone, si riunivano in conciliaboli, la cui tinta non potè certo essere diversa da quella dei partecipanti e che sarebbero rimasti segreti se i soci Gentile, Guarnotta e Caruso non se ne fossero casualmente accorti dopo buffe scenette... (Previto dove vai!).

Il compagno Gilberto ha chiuso, infine, il suo discorso con un appello, lanciato ai non iscritti a partiti politici, ad uscire dal vago e dall'incerto, prendendo parte attiva alla vita politica della nazione, evitando così di prestarsi alla manovra della reazione e del qualunque.

Gli intervenuti, che hanno seguito con interesse ed attenzione la conferenza, hanno applaudito lungamente e calorosamente il giovane compagno, manifestando simpatia per il programma del nostro Movimento per la concretezza di propositi e per la serietà con cui svolge la sua importante funzione politica.

chiarata dall'amico Marchello, - propaganda "subdola, falsa, menzognera e calunnialrice", - l'amico Marrone in giro di casa in casa a fare propaganda presso le donne associate (congratulations per la nomina in premio a collaboratore. Sta sicuro però che non ti dirò mai arrivistà...) ed infine alle elezioni sociali vittoria per tre voti di scarto della fazione capeggiata da Marchello e Abate.

4) Dopo avermi accusato di essere successivamente autorita-

rio, sol perchè concessi senza eccessivo entusiasmo il giuoco delle carte e mi dedicai piuttosto all'attività artistica e culturale, in funzione della quale vedevo la vita dell'Associazione, dopo l'accusa di meditare la formazione di un Comitato Direttivo di sinistra (accusa abbondantemente smentita dalla già accennata assoluta mancanza di tendenza o colore politico di ogni mio atto durante l'anno di carica), oggi mi si rivolge l'accusa - che non esito a definire ridicola - di arrivismo.

Non ricordano costoro che già due mesi prima, in seduta di Comitato Direttivo, io avevo manifestato il proponimento di non presentarmi alle elezioni, concetto che ribadii nell'ultima seduta del Comitato? Non ricordano ancora costoro che, quando il Sottosegretario Paesano propose per solidarietà al sottoscritto la conseguente non presentazione della candidatura da parte dei membri del Comitato in carica, fu proprio il collaboratore Dott. Abate, immediatamente appoggiato dal Sottosegretario Dott. Marchello, a scattare energicamente sostenendo la piena libertà di azione di ciascuno?

Non è questa piuttosto prova di arrivismo per sé e per gli amici del gruppo?

Grazie dell'ospitalità e distinti saluti.

Dott. Giuseppe Cavaglio

Lo Sport

A. S. TRAPANI

"PRIMA"

Ed ecco alla "prima" di campionato. La sorte ci ha favorito a metà, sotto certi punti di vista, poichè la nostra squadra si trova per la prima volta di fronte ad un avversario ben preparato, il più forte del girone, secondo i pronostici. Consoliamoci dunque che si giuoca in casa. Avremo finalmente modo di provare quella che in realtà è l'efficienza e il valore dei singoli, ai fini dell'andamento della squadra.

La... "nave", dell'A. S. Trapani sarà varata oggi dopo gli sforzi e la costanza non comuni che nella costruzione hanno profuso i suoi dirigenti. Si è incominciato dal nulla e tutti gli ostacoli dall'apatia alla sfiducia, all'ostruzionismo dei più, sembra stiano per crollare. Manca la spinta finale e sarebbe la più grande soddisfazione se avvenisse oggi al campo Aula, gremito di folla.

I dubbi sono svaniti e.... (i puzzi) sono riusciti a partecipare al campionato. Un grazie di cuore a tutti gli sportivi che ci hanno appoggiato assieme all'incitamento di.... continuare a farlo per la completa riuscita, per la "ripresa".

Avremo oggi il "ritorno"? L'aspettativa, mentre si compiono gli ultimi febbrili preparativi, oscilla tra il sì e il no. Staremo a vedere.

sultato della partita è inutile, poichè si sa soltanto che giuoca il Palermo B, nomi niente.

Siamo sicuri però di assistere a una partita mobilissima e... tiratissima che ci farà rimanere fino alla fine con l'animo in sospenso.

L'inizio dell'incontro sarà preceduto dalla cerimonia di battesimo della squadra alla presenza della Sua gentile madrina Donna Lauretta Gullotta e delle autorità cittadine.

Ancora un invito al pubblico sportivo Trapanese ad accorrere numeroso al campo, per le ore 14,30, precise per incitare i nostri giovani.

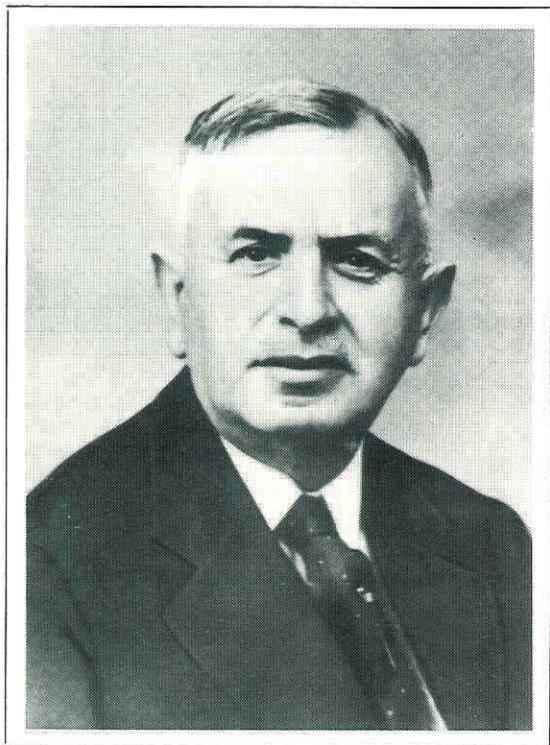
Pantelleria nostra

Col 1° gennaio la tanto discussa, italianissima Isola è ritornata all'Amministrazione della nostra Provincia.

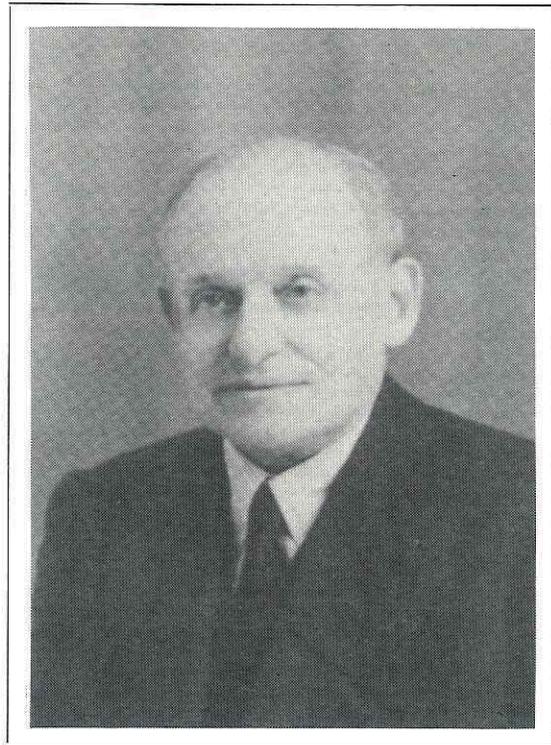
Si sfatano così leggende ed ipotesi diffamatorie che troppo tempo messe in giro e valorizzate dolosamente da elementi interessati.

Giunga da queste colonne il "bentornato", del nostro partito e della cittadinanza tutta ai Panteschii che riabbracciamo con quella fede che ci aveva fatto attendere fiduciosi il ritorno dei fratelli lontani che avevamo sempre e con sicurezza sentiti idealmente a noi vicini.

LA VOCE DEL CITTADINO
difende gli interessi del popolo



Carlo Guida



Gustavo Ricevuto

« LA GAZZETTA DEL POPOLO »

Organo della Democrazia del Lavoro.
Si pubblica dall'ottobre 1944 al marzo
1947. Periodicità irregolare.

Direttori: Gustavo Ricevuto (ottobre
1944 - settembre 1946); Carlo Guida
(ottobre 1946 - marzo 1947).

Stampa Tipografia « Radio » - Trapani.

LA GAZZETTA DEL POPOLO

Organo settimanale del Partito Democratico del Lavoro

Direttore: GUSTAVO RICEVUTO

Anno I N. 1

Trapani, 29 Ottobre 1944

Lire due

Spedizione in abbonamento postale Tariffa N. Gruppo

Direzione e Amministrazione: Via Bali Cavarretta, 34 - Telef. II-65

Esce la domenica

Problemi dell'ora nella elevata parola di Virgilio Nasi

Due sentimenti, specialmente, ci confortano e ci spingono iniziando la pubblicazione del giornale. L'orgoglio di potervi portare una fede incorrotta e la speranza che è volontà ferma di rendere un servizio al nostro paese.

Mentre altrove, nell'Italia liberata, pullulano i fogli di ogni colore e di ogni tendenza, a Trapani finora, la stampa non ha esercitato la sua alta missione. Ne è stato fatto quasi un rimprovero.

In regime di libertà il pubblico dibattito, contenuto con coscienza civica e con senso di responsabilità e di dignità, è necessario, come sono nocive e talvolta indegne certe tendenze polemiche a base di personalismi ed in difesa di interessi incoffessabili.

E' provvida sempre la libera censura sull'andamento della vita politica ed amministrativa del paese, indispensabile in un momento come questo, in cui sono evidenti lo sbandamento ed il malessere della pubblica opinione e l'incerto funzionamento dell'organismo statale.

I criteri e gli atti del governo come delle autorità locali non raramente sono suscettibili di censura.

E' dovere e diritto dei cittadini di criticare, di suggerire, di reclamare, di ottenere correzioni e riparazioni.

La Gazzetta del Popolo sarà portavoce coscienziosa e ferma del paese. In composta forma e con la consapevolezza delle gravi difficoltà che attraversiamo assolverà il suo compito senza debolezza, senza transazioni, senza falsi riguardi, ma con alto senso di giustizia e di equità.

Tuttavia come non siamo disposti a seguire viete forme di polemica, dannosissima in ogni tempo ed ora più che mai, saremo altrettanto fermi ed intransigenti nella critica, nell'accusa, nella risposta, nella difesa rispettosi, sopra ogni cosa, della verità. Unico intento il pubblico bene senza preoccupazioni per alcuno.

Il momento che l'Italia e la Sicilia attraversano è tragico.

La Gazzetta del Popolo ha la fortuna di poter continuare la missione che hanno avuto, nel passato, gli organi della stampa a servizio della idea democratica in Trapani.

Il popolo di Trapani conquistò, nel 1886, i pubblici poteri compiendo, in quel momento, una vera e propria rivoluzione politica e civile. Ha avuto la virtù, che ora è distinzione altissima, di non fare un passo indietro, di mantenere - anche durante il ventennio tragico - la sua coscienza democratica con una tale fermezza di carattere e dignità di forma che lo pongono in primissima linea nella vita pubblica italiana.

La Gazzetta del Popolo cercherà, con ogni scrupolo, di compiere il dovere a cui è chiamata dal rispetto del Partito - difende, ma, soprattutto, a servizio del pubblico interesse, al quale anteporrà e sacrificherà, se occorre, ogni sentimento politico e personale. Con fermissima fede e con sicura coscienza confida di potere arrivare alla meta prefissasi.

Io debbo scrivere molto meno onore e conforto il potere parlare oggi qui in mezzo a voi, concittadini ed amici carissimi. Non è senza emozione che possiamo trovarci insieme dopo tanti anni e dopo gli eventi straordinari da cui siamo stati travolti. Con noi sono certo gli spiriti vigilanti dei nostri padri, più attento, forse, e compiaciuto quello del nostro vecchio ed amato rappresentante politico.

E' simbolo di fede ed auspicio di oneste opere che la bandiera della vecchia, battaglia ed onorata *Unione Democratica* abbia chiamato di nuovo, per prima, a raccolta e che sia al suo posto chi seppa difendere - con un documento che resterà a suo e nostro onore - la dignità ed il diritto di Trapani allorché quanto la rappresentanza civica fu costretta a cedere alla prepotenza fascista.

E' un ricordo, questo, che ci ricongiunge a tempi ed eventi lontani e tristissimi dopo una parentesi in cui il corso della vita e della civiltà italiana sono state sospese. Ora il popolo in questa lotta per la libertà e, dunque, può liberamente discutere e guardare nell'avvenire, senza tuttavia scordare il passato.

Veniamo da due guerre micidiali, in questa siamo ancora dentro vinti e straziati.

Le origini delle guerre hanno sempre cause profonde e complesse e svolgimenti incerti.

Chi poteva prevedere che il punto di partenza della guerra del 14 come di questa, ancora non donna, dovesse essere l'Italia?

Nel 1911 il governo italiano decide la spedizione in Libia. Ne segue la guerra italo-turca e con una concatenazione inesorabile, scosso l'instabile equilibrio europeo, nell'agosto del 14 scoppia la conflagrazione mondiale. L'Italia finisce col rompere la triplice alleanza e con sacrifici ed eroismi grandi vince, insieme agli alleati, la partita. Guerra e vittoria, comunque, democratiche.

Ma con la vittoria non viene la pace giusta e sicura. L'Italia, mal sostenuta a Versailles, ne uscì scontenta. Inghilterra, Francia ed America, da parte loro, non seppero trovare dal duro insegnamento le debite conseguenze, il trattato di pace non doveva allontanare ed impedire altri conflitti. E quel che peggio tanta fatale deficienza fu subito vista. Nelle sue *Memorie* Churchill annota che, discutendo con Lloyd George, dopo la firma del trattato, convennero che si era raggiunto solo la sospensione delle ostilità. Churchill stesso prevede - con precisione impressionante - che la guerra sarebbe stata ripresa dopo venti anni.

Così, fu e se l'Italia dovrà accusarsi in colpa non possono non rilevarsi le gravi, complicate responsabilità delle grandi potenze: dell'Inghilterra che, per non dire altro, inizia una vacanza navale di 15 anni, dell'Inghilterra e della Fran-

cia che, in contrasto fra di loro, dovevano permettere il ritorno offensivo della Germania, e dell'America che si disinteressava delle sorti dell'Europa; tutto ciò mentre la Russia si arma per difendersi e l'Italia fascista si fa, fin dai suoi primi passi, incitatrice ed iniziatrice di questo nuovo grande conflitto.

Nella vita interna di ogni nazione i postumi di una guerra, anche se vittoriosa, comportano movimenti sociali. L'Italia indebolita, divisa, disillusa non poteva sottrarsi a questa verità. Ma il segno di ogni previsione fu superato.

Fascismo ed epurazione

Il fascismo prese il potere più per razione negativa che per positiva, più per volontà altrui che per possibilità proprie.

La famosa marcia su Roma fu un'invenzione. Niente rivoluzione, niente colpo di stato. Anche allora, come poi doveva avvenire nel luglio 43, che illuminò il passato in giusta luce, anche allora si trattò, in definitiva, di una congiura di palazzo. Il re tenne a far sapere che egli non volle firmare il decreto di stato d'assedio, che avrebbe dovuto e potuto - stroncando l'insurrezione armata - difendere, col patto giurato, i supremi interessi della nazione.

Il fascismo al potere non poteva che portare alla dittatura, auspicata, d'altronde, dai tanti che vedevano in esso il gendarme alle loro fortune ed il garante alla propria tranquillità. Ma se la proterva volontà di costoro prevalse è pur vero che la dittatura poté consolidarsi per la debolezza di tanti altri che la democrazia avrebbero dovuto difendere con ben altra fede e con ben altro coraggio. Il popolo lentamente si adagiò alla situazione ed esperimentò, a sue spese, che non gli basterebbe la soluzione materialistica della vita. Ma fu primo, il popolo, ad abbandonare il fascismo e fu lui a provocare la caduta.

Il fascismo non fu che l'exasperazione, portata ai più estremi limiti, del nazionalismo, un nemico di cui il popolo deve sempre attentamente guardarsi.

Ho parlato del fascismo non di Mussolini che parla ed opera ancora contro il proprio paese. Nessuno che lo conoscesse poteva dubitare, né dubitò, di quel che sarebbe successo affidando a lui le sorti d'Italia. Eppure il suo potere assoluto e letale ebbe anche all'estero plausi ed aiuti, anche autorevoli, che dovevano pesare non lievemente sulle spalle italiane, dall'Inghilterra come dalla Francia e dall'America e si guardò a lui, financo, come all'uomo che la Provincia di cui aveva fatto l'incontraparte. Questa realtà può discernere la massa del popolo italiano, ma non permettere a tutti coloro che il fascismo aiutarono e sfruttarono ai danni

dell'Italia, di restare immuni.

Siamo in sede di epurazione e di punizione. Vi siamo ancora mentre un tal lavoro avrebbe dovuto espletarsi con ben altra celerità. Tuttavia bisogna riconoscere che l'impresta è ardua. Troppi interessi si erano coagulati e resistono con ogni mezzo. Ma bisogna abbattere ogni resistenza e debellare ogni retaggio di spirito fascista e, soprattutto, impedire che i potenti si salvino ed i deboli siano sacrificati come quasi sempre avviene.

La libera censura potrà impedire ancora salvataggi ed errori che, per tutti, quanto si è fatto e si sta facendo per il Senato. Si è demandata la decadenza di quei senatori che col loro voto ed atti contribuirono al mantenimento del regime fascista ed a rendere possibile la guerra; ebbene, nel contempo, si è escluso dall'elenco dei responsabili i maggiori fra essi, i principi di casa reale ed il maresciallo Badoglio.

L'esempio è deleterio. Il Senato, che è un istituto regio, doveva essere sciolto tanto più che una legge già chiama gli italiani a risolvere la gravissima crisi costituzionale. Essi hanno diritto a pretendere che nessun mezzo illecito cerchi di influenzare il giudizio popolare.

La responsabilità del Re

Monarchia o repubblica?

Io non voglio credere che gli alleati abbiano preferenze in proposito. Si sono reclamati difensori della libertà e vorranno rispettare il diritto del popolo italiano a decidere delle proprie sorti, rispetto che può anche sottrarre l'Italia ai pericoli della guerra civile.

Il problema istituzionale pone in piena luce la responsabilità del re ed in discussione l'istituto monarchico.

Tutta la storia del Savoia ci indica la persistente loro volontà, in ogni tempo, di ottenere e mantenere il predominio senza scrupoli di mezzi. Non è certo la fedeltà il segno del distintivo della Casa. Noi Fabbiano constatato.

Nel 1922 re Vittorio, tradendo il popolo italiano, che non ha mai smentito, consegnò l'Italia ad una masnada di avventurieri e ciò poté avvenire solo per sua volontà. Collaborò poi sempre al consolidamento del fascismo. Fu assassinato Matteotti ed il re, davanti all'exasperazione generale sostenne Mussolini colpevole e già pronto a fuggire. Mussolini stesso allora, con fortuna servile di chiarezza, si esser pronto a riconoscere « i diritti imprescrittibili di S. M. il Re ».

Ma il re è impossibile davanti al delitto e, nel mentre permette che le squadre di azione entrino su Roma, respinge con pretesti puramente formali tutti i tentativi che presso di lui fecero allora i veri rampolli del popolo per farli abbandonare quella condotta

liberticida. Un ministro lo ha, di recente, confermato.

Il re permise la costituzione della milizia personale, nulla oppone, anzi, collabora a chi, italiani siano costretti ad un regime a salute, strappa lo statuto ed abbassa la sua dignità personale e di sovrano fino ai gradini del coro e della casa nata del Duce.

L'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge è soppressa, l'Italia viene occupata. Il re continua imperterrito a confermare la sua fedeltà nel Duce e nel fascismo. Dopo le elezioni del 1929 si dichiarava compiaciuto che il governo avesse rimesso l'ordine in Italia. E non pensava, o signori, che un regime non può reggersi facendo suoi pilastri il carcere e la caserma e che le dittature sono sempre ferite di tempesta.

Il re non si muove, anzi approva, quando, inaudito crimine, Mussolini di sua sola volontà, nel 40, dichiara la guerra. Allora gli affida il comando di tutte le truppe operanti su tutti i fronti per assicurare - sono le sue parole - ancora una volta la vittoria! E non poteva ignorare che si entrava in guerra senza le condizioni per i soldati. L'ha detto ora Badoglio standandosi di avere, con servile elogia, esaltato Mussolini per avere fatto delle forze armate un unico fascio imballabile!

Il novello Cesare non sa che pugnare la Francia ed unificare l'esercito italiano davanti alla Grecia croce. Il re continua ugualmente a trascinare l'Italia nel baratro.

La Sicilia è invasa. Né il re né il suo erede pensano di andare in prima linea a difendere il suolo della Patria. Il re ha paura ed sceglie i rimedi estremi.

Viene il 25 luglio, che fu il tentativo di salvare il fascismo al di fuori di Mussolini. Il re provoca lo stato d'assedio per ritogliere al popolo la libertà che si era conquistata. E si arrende, inesorabilmente. Il ministero disastroso del settembre, il re scappa e con lui Badoglio. Lasciano entrambi Roma e l'Italia nece maggiori rovine. Il re scappa ma non cede ancora e si attarda all'espeditivo inopportuno con le riserve, forse, che ebbe Enzo suo Carlo Felice.

Ma la dinastia dei Savoia è finita. A Vittorio Emanuele il popolo italiano può ripetere le parole con le quali Carlo Poerio respingeva la grazia di Ferdinando II: « non lo a lui ma il re a me deve chiedere perdono perché ha manomesso la costituzione ed oppresso i miei concittadini ».

Monarchia o repubblica?

« Può salvarsi la monarchia? Tutti coloro che prima e durante il fascismo avevano in questo interesse alla corona italiana - che ad interessi - la peggiore e più del malatore politico ed amare - sono ora difensori dell'istituto monar-

Il primo numero de « La Gazzetta » riporta il discorso di Virgilio Nasi.

La verità sulla situazione Granaria

LA PROVINCIA DI TRAPANI ALL'INDICE

Non si intende giustificare con questo sguardo alla situazione l'operato dei *cannibali del mercato nero* ma esaminare brevemente e serenamente le diverse cause che hanno portato la nostra Provincia all'ultimo posto nella graduatoria dei conferimenti ai Granai del Popolo.

È noto che la Provincia di Trapani da moltissimi anni è e stantevolmente deficitaria perché, tolte poche zone che principalmente si trovano nello interno, la massima parte mal si adatta alle colture cerealicole.

Il Prof. senatore De Cillis, con una relazione fatta molti anni addietro, constatava che fra le provincie siciliane il terreno meno adatto alla coltivazione del grano si trova in quella di Trapani.

Nel 1939 (il conferimento era allora volontario e non vi erano tasse di macinazione) il prezzo veniva stabilito in lire 150 Ql. e con la maggiorazione del peso specifico raggiungeva e superava in alcuni casi le L. 18, il produttore trovava, quindi, comodo e conveniente di vendere il grano e comprare la farina abburrata al 180 per cento a L. 195,50, il che dimostra che il prezzo era remunerativo. Or, nonostante tutto e pur essendosi avuto un raccolto abbondante, l'ammasso raggiungeva la cifra di Ql. 231.589,54.

Tenendo presenti i dati superiormente esposti non si poteva, nell'annata in corso, fare una previsione di conferimento per 300.000 quintali: 1.) perché la resa media prevista in Ql. 10 per ettaro fu mal calcolata a causa del cattivo andamento stagionale, della mancanza di fertilizzanti e del costo rilevante della manodopera che non fece eseguire tutti i lavori culturali primaverili. La resa, di conseguenza, non poteva essere superiore ai Ql. 7 che vengono sorpassati solo nelle buone annate; 2.) perché erronea fu la previsione di 65.000 ettari di terreno coltivato a grano.

Dai dati finora raccolti, che evidentemente non potranno subire sensibili spostamenti, il terreno coltivato a grano in base alle denunce, risulta di ettari 41.000 circa.

Considerando che gli agricoltori, nel loro interesse, abbiano fatto delle denunce non rispondenti a perfetta verità, ma tenuto presente, d'altro lato, che molti terreni sono rimasti incolti per mancanza di sementi, si può quasi con sicurezza affermare che il terreno coltivato a grano non ha superato i 50.000 ettari e conseguentemente la produzione globale si è aggirata attorno ai 350.000 quintali.

Allo stato attuale le persone che usufruiscono della tessera di macinazione sono circa 120.000 che alla media di Ql. 1,75 danno un totale di Ql. 210.000 di grano che gli agricoltori hanno avuto il diritto di trattenerne. A questi si devono aggiungere Ql. 54.000 tratti per sementi e 58.000 fino ad ora conferiti. Si ha così un totale complessivo di quintali 319.000.

In base al suddetto calcolo il grano sfuggito al conferimento si aggira attorno ai quintali 30.000 circa che uniti ai Ql. 58.000 finora conferiti si avvicinano al quantitativo che in effetti la Provincia di Trapani avrebbe potuto dare ai Granai, se tutti gli agricoltori avessero fatto il loro dovere, ed alla cifra di Ql. 100.000 che

il Prof. Giordano quale capo dell'Ispettorato Agrario asseriva, nella riunione tenuta presso la Consorziazione degli Agricoltori nei locali dell'Istituto Salesiano, di avere segnalato alle superiori autorità.

Il quantitativo di Ql. 30.000 circa è sfuggito: 1.) perché il prezzo non è stato remunerativo; 2.) perché gli uffici competenti sono stati creati con notevole ritardo e senza mezzi; 3.) perché gli organi incaricati della sorveglianza e del controllo hanno iniziato la loro attività a campagna inoltrata, quando già in massima parte la trebbiatura si era iniziata da qualche tempo.

Dopo queste considerazioni si potrebbe da qualcuno obiettare che nel 1942 l'ammasso fu di Ql. 78.000 circa, mentre fino ad oggi si è raggiunta solo la cifra di Ql. 58.000. A chiarimento si può con sicurezza affermare che il numero delle persone approvvigionate con tessera di macinazione nel 1942 era di 104.000, mentre nel 44, come già si è detto, è salito a 120.000 il che in cifra tonda porta una differenza di quintali 28.000 che non sono affluiti ai Granai.

Ormai si può chiaramente rilevare che se non fossero state imposte le cifre, rispettivamente, di Ql. 600.000 per la produzione totale e 300.000 conferibili, la Provincia di Trapani non figurerebbe l'ultima nella graduatoria, ma sarebbe ai primi posti.

Quello di cui i produttori, che hanno fatto il loro dovere, si rammaricano è che mentre per la Provincia di Palermo sia le autorità che la stampa si sono preoccupate di trovare delle attenuanti per giustificare l'imperfetta riuscita dei Granai del Popolo, per la Provincia di Trapani, invece, nessuno ha speso finora una parola in favore ed anzi si è cercato di metterla all'indice.

È augurabile che questa breve esposizione di fatti e di dati possa convincere tutti che sebbene la situazione degli approvvigionamenti rimanga un difficile ed urgente problema da risolvere, pur riconoscendo colpe ed errori, sia le une che gli altri sono nella loro sostanza di gran lunga inferiori a quelli che possono apparire a prima vista, specie al cittadino che tratta l'argomento senza una particolare competenza.

Il giudizio degli Alleati

Come la Provincia di Trapani è stata messa all'indice dalle Autorità e dalla Stampa ufficiale, che ha continuato a pubblicare contro di essa comunicati a base di cifre inconsiderate e senza prospettare le giustificazioni di cui costantemente — non facciamo il rilievo che per un rispetto alla realtà — ha beneficiato la Provincia di Palermo, così tutta la Sicilia ha avuto giudizi contrari per la sua presunta — molto presunta — mancanza di patriottismo nella campagna granaria, fra i quali giudizi vi fu più autorevole aspro e dannoso quello del Commissario Regionale degli Alleati per la Sicilia.

Infatti codesto Commissario — il Colonnello Hancock — riferendo alla Commissione Alleata di controllo sulla situazione granaria e politica della Sicilia deplorò che la campagna granaria della Sicilia non avesse avuto buoni risultati, affermando in conseguenza e nel contempo la immaturità politica della Sicilia. Tali giudizi

furono riportati a suo tempo nella stampa del Continente. Tra gli altri fogli *La voce repubblicana* di Roma riportava e commentava il giudizio e la situazione siciliana.

Il 29 agosto corr. anno proprio sulla *Voce Repubblicana* subito rispondeva Virgilio Nasci con una dichiarazione che riportiamo anche perché — in brevi termini — precisa e metteva, fin d'allora, a giusto punto, la situazione sia dal lato tecnico che politico. Ecco la lettera:

Egregio Direttore,

«Nessun siciliano può leggere senza stupore e risentimento quanto il Commissario regionale della Sicilia ha riferito alla Commissione Alleata di controllo. I siciliani non avrebbero versato il quantitativo di grano previsto quindi — a giudizio del Commissario — non sono maturi per un sistema democratico.

La questione non appare posta al pubblico in termini completi né giusti. Merita breve risposta.

È vero che il preventivo di grano, che avrebbe dovuto produrre quest'anno la Sicilia

è stato fatto sulla base della produzione normale?

Se così è la Sicilia non poteva evidentemente dare quest'anno che un prodotto alquanto al disotto del normale, forse del 50 per cento.

Bisogna, infatti, tener presente che sono mancati i concimi e vi è stato difetto di mano d'opera, di mezzi meccanici o d'animali, senza trascurare i devastamenti dovuti alla guerra.

Come aspettarsi allora — in queste condizioni — a parte la questione del prezzo stabilito in misura inferiore al costo di produzione — che il grano da cercarsi dovesse raggiungere il fabbisogno?

È lecito, ciò semplicemente detto, affermare che il giudizio trinciato sulla educazione politica e sul patriottismo dei siciliani è ingiustificabile e lo sarebbe anche se le premesse fossero esatte.

Per migliorare — e non solo dal lato alimentare — la situazione siciliana — che al Commissario appare nebulosa e confusa — occorrono ben altri rimedi che le azioni di forza e le minacce. Il rimedio è, sopra ogni altro, nel facilitare la più ampia autonomia della Sicilia. Questo tengano presente gli alleati ed il governo consideri quello siciliano uno dei problemi più urgenti da risolvere».

METODI SOCIAL-FASCISTI

Il buon Mariano Costa - Sotto Segretario al lavoro - trovandosi in questi giorni a Trapani, ha reputato urgente di recarsi nella frazione di S. Marco è discendendo tra quei bravi e operosi villichi delle vie da seguire onde superare e vincere la grave crisi che sovrasta l'Italia ed il Mondo, ha creduto - certo per raggiungere l'encomiabile fine di interessarsi delle sorti del Municipio di Erice, che dovrebbe - secondo S. E. - cambiare la sua abituale ed antichissima residenza, ed additare all'escazione pubblica il Comm. Salvatore Coppola che da pochi giorni ha dovuto lasciare la carica di Sindaco alla quale, per generale stima, era stato designato dagli Alleati.

L'accusa, in pubblico comizio, data da un membro del governo contro un sindaco ed un galantuomo avrebbe dovuto essere ben grave. Invece è completamente infondata. Un motivo polemico di pessimo gusto e quindi da riprovare altamente.

Non avevamo a S. Marco uno stenografo per riprodurre l'accusa, che passerà probabilmente alla storia con quello di Emilio Zola.

Ma siamo in grado, ugualmente, ora e appresso più dettagliatamente se occorre, di rispondere e di far cadere definitivamente, l'accusa nella *felida ruina* della quale l'on. Costa discorreva.

Il Comm. Coppola sarebbe stato, dunque, allontanato da Sindaco di Erice in conseguenza di una grave inchiesta che ha colpito la sua amministrazione. Questo ha detto ed illustrato il Sottosegretario al lavoro.

Ebbene, intanto, possiamo obiettare che l'inchiesta non c'è stata mai. C'è stata, è vero, una delle ordinarie ispezioni amministrative ed all'ispettore però non sarebbe dispiaciuto di denunciare se non all'autorità giudiziaria, per lo meno alla pubblica opinione, il Comm. Coppola.

La ricerca fu sul come il Sin-

daco di Erice avrebbe speso la somma in anticipazione fatta al Comune dagli Alleati. Tale somma, secondo l'accusa socialista, sarebbe stata sciupata per opere di abbellimento di Erice e per le strade del Capoluogo trascurando, invece, le frazioni a cui essa era, prevalentemente, destinata. Ebbene dalla ispezione è risultato che per la manutenzione delle strade esterne delle frazioni è stata spesa la somma di Lire 1.220.000 e per la manutenzione delle strade interne del Capoluogo L. 166.097.

Cadono così, di un colpo, tutte le accuse che l'on. Costa, con la sua autorità ed in pubblico comizio, si è assunta la responsabilità di lanciare contro un galantuomo è soprattutto offendendo la verità.

Noi non vorremmo neanche supporre che il funzionante Prefetto di allora in Trapani abbia inteso rendere un servizio ad un membro del Governo ed ai suoi mali consiglieri. Ma un'altro tentativo, fatto per ordine sempre della Prefettura, con l'evidente scopo di trovare un qualsiasi punto vulnerabile del Comm. Coppola non può non persuadere definitivamente che contro il Sindaco di Erice l'autorità prefettizia ha compiuto opera meritevole di censura.

Udite. Ad Erice i soci di un Circolo *l'Unione* - un bel giorno si stancano del proprio Presidente, un socialista, e lo bocciano nell'elezione delle cariche sociali. Ebbene la Prefettura ordina una indagine per appurare quale parte diretta o indiretta, ha avuto il Sindaco Coppola nella boccatura del socialista ed amico di S. E. Costa!

Addittimo quanto è successo ad Erice non solo all'uomo della strada ma al Ministro dell'Interno e specialmente al suo sottosegretario, il socialista Canevari, che non può sospettare quali guai gli combinano i suoi compagni di questo lontano angolo dell'Italia.

Ciò detto, poiché siamo sicuri che vi sarà chi dovrà ancora so-

stenere le accuse contro il Comm. Coppola specie presso quei poveri contadini di S. Marco, ignari di ogni cosa, e poiché siamo sicuri che gli accusatori — se non l'on. Costa che, da galantuomo vorrà ritrattarsi, continueranno nella loro linea di condotta partigiana, in un momento in cui vi sono ben altre cose e gravi da pensare, crediamo opportuno di pubblicare — quale smentita e deplorazione di una campagna che non esitiamo a dichiarare disonesta — la lettera che il Prefetto di Trapani Comm. Gulotta, ha diretta al Comm. Coppola, nel momento in cui questi lasciava l'Amministrazione del Comune e cioè il 27 settembre u. s.

« Gentilissimo Commendatore. Dispiacente che ragioni di salute l'abbiano indotto a rinunciare alla carica di Sindaco di codesto Comune, desidero, con i migliori auguri per lei, esprimerle i sensi del mio personale apprezzamento per l'opera da lei svolta come capo di codesta Amministrazione comunale.

Con cordiali saluti mi creda aff. Gulotta »

E questo fia suggell...

Un'importante dichiarazione dell'Assoc. Naz. Combattenti di Trapani

Dopo diciannove anni da quando il totalitarismo fascista tolse all'Associazione Combattenti i suoi capi elettivi, allo scopo di ridurla ad una semplice paradesa decorativa delle stereotipate cerimonie ufficiali e di farla apparire, contro la verità, come uno dei pilastri del regime, i Combattenti trapanesi si sono riuniti per la prima volta in Congresso sezione, nella Casa del Mutilato, per ascoltare la relazione del Commissario Straordinario avv. Giorgio Colbertaldo e per procedere alla elezione delle cariche sociali.

Il Congresso, presieduto dal cav. Luigi Ciulla, Combattente della guerra 1915-18 decorato di quattro medaglie al valore, si è svolto in una atmosfera di vibrante patriottismo.

L'avv. Colbertaldo, prima di leggere la sua esauriente relazione che è stata approvata all'unanimità, ha brevemente parlato dei doveri dei Combattenti nella grave ora che l'Italia attraversa, auspicando la più vasta fusione tra tutti gli Italiani onesti e sinceri, che segnerà la premessa indispensabile della resurrezione della Patria.

Il discorso, concluso con un saluto ai Caduti di tutte le guerre e con un augurio al milione e mezzo di italiani, che tutt'ora soffrono immeritatamente in prigione, è stato calorosamente applaudito.

Dopo l'avv. Colbertaldo hanno parlato, pure applauditissimi il prof. Incorvaia e il dott. Francesco Rallo, reduce dal fronte russo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità:

« I Combattenti di tutte le guerre della Sezione di Trapani dell'Ass. Naz. Comb. riuniti in Congresso Sezione nella Casa del Mutilato, il 29 Ottobre 1944: Innalzano innanzi tutto, un commosso e memore pensiero a tutti i Caduti di tutte le guerre, nessuna esclusa, immolatisi alla Patria sui campi di battaglia, sulle tolde delle navi, sulle carlinghe degli aerei. Rivolgono un affettuoso e nostalgico ricordo, nella dura e triste attesa del loro ritorno, a tutti i Fratelli sparsi per il mondo, nei campi di prigionia. Rivendicano dinanzi al Governo e dinanzi ai Partiti, tenuto conto